

al duca di Fiorenza, per non farlo tanto grande. E nel maneggiar le guerre col re di Francia sentiva che si dovesse mettere maggior studio e maggior virtù per stringere tanto quel re, che si avesse miglior condizione nella pace, la quale anco per sua opinione è più utile e più necessaria al suo re che non è la guerra; la quale perchè non fu fatta con quel giudizio e con quella virtù che bisognava con un avversario tanto potente, mise in pericolo gli stati e la riputazione sua. E veramente chi considera i successi di quella guerra, vi trova dentro infiniti difetti da una parte e dall'altra, che saria cosa lunga narrarli tutti, ma più dalla parte del re Cattolico, la quale saria cascata a qualche tempo, e forse nel suo principio, se non era sostenuta dalla fortuna. Perchè essendo tutti li stati di quel re in Italia ed in Fiandra sprovvisti di gente e di denari, i popoli consumati dalle gravezze, i principi parte nemici aperti e parte sospetti, diffidandosi S. M. di poter prevalere contro tante difficoltà con le sue forze sole, tentò di placare il Papa, di unirsi con V. S. ed acquistarsi il duca di Fiorenza, domandò soccorso al re de' Romani, e finalmente mancandogli ogni speranza di aiuto, si risolse di condurre al suo servizio D. Ferrante Gonzaga, quale prima fu perseguitato tanto, fece provvisioni di gente e di denari come potè per ogni via, e mise li stati e la riputazione sua in discrezione della fortuna; la quale sebbene gli è successa prospera, non si potè però seguitar la vittoria, per difetto delle provvisioni necessarie, per discordia delli capi ed irresoluzioni del consiglio.

L'anno seguente (1), sebbene S. M. era cresciuta in grandissima riputazione per la prima e seconda vittoria (2),

(1) Intende l'anno seguente a quello della nuova rottura della guerra coi Francesi, cioè il 1558.

(2) Per seconda vittoria, intende, crediam noi, la presa della piazza di S. Quintino, che ebbe luogo 17 giorni dopo la celebre battaglia di questo nome.